Anno I. TORINO Venerdì 12 APRILE 1867 Num. 63

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Prezzi d'Associazione. *Anno* *Sem.* *Trim.*
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per posta . . . . L. 22 12 6 50
Torino (all'Ufficio di distribuzione) . . . . . „ 18 9 4 50
Svizzera e Roma . . . . „ 36 19 10
Si pubblica tutti i giorni comprese le Domeniche.

Prezzi d'Associazione. *Anno* *Sem.* *Trim.*
Francia 48 25 13
Inghilterra, Austria, Germania, Belgio Spagna e Portogallo 60 32 17
Grecia, Turchia ed Egitto (via di Ancona) . 82 42 22
Un numero Cent. 5. — Un numero arretrato Cent. 25.

Le associazioni si ricevono alla Tipografia G. FAVALE E COMP., via Bertola, n. 21. — Provincia con mandati postali affrancati. — Fuori Stato alle Direzioni postali. — Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato. — Le associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. — Inserzioni 25 cent. per linea o spazio di linea.
(La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve: li abbrucia).

TORINO, 12 APRILE 1867

Il nuovo Ministero

Il Ministero si è alfine completato: ma la sua faticosa e lunga incubazione ce lo dà pur troppo per poco vitale.

L'appoggio dato dal Rattazzi al cessato Ministero, prima e dopo lo scioglimento della Camera, la sua condotta in parecchie memorabili occasioni, gli avevano destato contro una giustificata diffidenza per parte della sinistra.

E la sinistra, richiesta del suo concorso dal Rattazzi, dovette perciò dimandare serie guarentigie per l'attuazione del suo programma, nè alcuno potrà dargliene torto.

Queste guarentigie pare che sieno state rifiutate, e la sinistra bene operò pertanto a non partecipare alla formazione del nuovo Gabinetto.

Che avrebbe significato il suo ingresso al Ministero se non aveva la forza di darvi l'indirizzo? Se non poteva attuare prontamente le necessarie riforme ed economie? Se doveva subire ogni accordo già fatto, se doveva sottoscrivere a questioni già pregiudicate e risolte? Se altro non le restava quindi che smentire col fatto le proprie parole, e le promesse fatte alla nazione? Come mai la sinistra avrebbe potuto partecipare al potere dove dopo quindici giorni i suoi rappresentanti nel Gabinetto fossero posti nell'alternativa o di dare le loro dimissioni, gettando il paese in una nuova crisi, e facendo opera quasi sleale verso i colleghi, ovvero di prendere la risponsabilità di atti contrari alle loro convinzioni ed al programma del partito?

Ma se era giusto e naturale che il Rattazzi trovasse dure condizioni dalla sinistra, chi può spiegare la condotta tenuta verso di lui dai caporioni dell'antica maggioranza?

Come mai essi che avevano così largamente profittato ed abusato dell'appoggio loro dato dal Rattazzi per tenere un potere che sentivano sfuggirsi dalle loro deboli mani lo rimeritarono in modo così sconveniente? Perchè gli attraversarono in ogni modo la formazione del nuovo Gabinetto? Perchè ogni opera posero in campo per allontanare dal Ministero quanti vi avrebbero aderito, per far rifiutare il portafoglio perfino da quelli che già lo avevano accettato?

Che la sinistra rifiutasse, ciò stava nell'ordine delle cose, perchè la sua accettazione incondizionata ci avrebbe condotti ad un nuovo equivoco, ma che rifiuti la sedicente maggioranza di appoggiare uno dei suoi, questa è invero stranissima cosa.

E chi sono coloro che contrastarono così acerbamente l'opera al Rattazzi?

Sono coloro stessi che sciolsero la Camera per rimanere al potere.

Sono coloro che, posti in mora di eseguire le promesse fatte, di attuare il programma annunziato, manifestarono chiaramente la propria impotenza, la propria incapacità, ritirandosi alfine dal potere che per il bene d'Italia e secondo i principii costituzionali avrebbero dovuto abbandonare molti mesi innanzi.

Sono coloro che dicevano, or son pochi giorni, alla sinistra: perchè ci combattete, mentre il nostro programma è eguale al vostro? Perchè ci osteggiate mentre noi vogliamo attuare le vostre idee? Dunque voi fate guerra d'ambizione, guerra di persone, guerra di portafogli? Queste cose diceva quella congrèga, che non sappiamo ormai con qual nome battezzare, tanta si fu l'inconseguenza dei propositi, la larghezza delle promesse, la parvità delle opere, tanti furono gli errori che commise durante il suo sgoverno.

Dalla condotta tenuta finora da questa consorteria, noi possiamo argomentare che essa non darà il suo appoggio o darà un appoggio mal fido al Ministero testè costituito. Incapace di fare essa stessa, si varrà della debolezza del Ministero per impedire che altri faccia.

Pur troppo — e ce ne duole amaramente per il paese — l'opera di scalzare il presente Ministero sarà più facile che non convenga alle nostre circostanze.

Non parliamo che del principale dicastero, quello sul quale pesano le principali difficoltà, quello sul quale sono rivolti ansiosi gli sguardi di amici e nemici, dei cittadini e degli stranieri: vogliam dire il Ministero delle finanze. È esso affidato a mani abbastanza ferme, abbastanza autorevoli? Noi non vogliamo far questione di persone, noi siamo i primi a rendere il più grande omaggio all'ingegno del sig. Ferrara; ma diciamo in pari tempo, colla franchezza che è dovere nelle attuali circostanze: la posizione del Ferrara è dessa tale da assicurargli nel Gabinetto quell'influenza che deve avervi un Ministro di finanze? Quale si è il suo credito, la sua carriera parlamentare, quale il tirocinio, quale i suoi precedenti che lo indicassero a tale difficilissimo incarico? Vi ha di più: per occupare il posto di ministro delle finanze bisogna occupare anche nell'ordine sociale una posizione che soddisfaccia alle prevenzioni dei capitalisti, che pretendono largamente fornito di beni di fortuna colui che amministra il tesoro pubblico.

Sarà, lo crediamo, un'ingiusta prevenzione codesta, sarà un'assurda pretesa, ma così è l'opinione della generalità del mondo, ed a questa universale opinione si piegano i Governi liberi ed assoluti degli altri paesi; e le nostre finanze non precipitarono mai sì rapidamente che da quel giorno che fu negletta tale elementare considerazione.

Vedemmo quale sarà il contegno della parte più ostinata dell'antica maggioranza; quale sarà quello della sinistra?

Cercheremo in altro articolo delinearne la condotta, secondo la logica delle sue premesse, secondo i nostri voti.

Il discorso del signor Sella.

Abbiamo sott'occhio il testo del discorso pronunziato dal signor Sella a Mosso Santa Maria, e il nome e la posizione dell'oratore, massime dopo i recenti tentativi fatti per deciderlo ad entrare nella pubblica amministrazione, danno a quel discorso un interesse che ci consiglia a darne qui un sunto il più esteso ed i tratti più importanti che lo spazio ci consenta.

Comincia per protestare che volendo parlare delle condizioni attuali, egli, anche innanzi agli elettori, seguirà il costume che si è imposto, di dire la verità. Espone come non essendo stati graditi al Parlamento i provvedimenti da lui presentati, egli cadde da ministro. Le cause di ripulsione a quei provvedimenti erano due. Non si voleva la tassa nuova ch'egli proponeva, si volevano maggiori economie. Riguardo al primo punto egli crede che i suoi avversarii avessero torto; riguardo al secondo si è persuaso che avevano ragione. Questa confessione in bocca del signor Sella ci fa molto piacere, mentre noi questa necessità l'abbiamo sempre proclamata.

Parlò quindi del suo contegno come ministro caduto. È una posizione delicata quella lì, in cui il meglio da farsi è d'astenersi; e il Sella si astenne. Disse il suo parere allora soltanto che n'era richiesto: ma le sue opinioni non prevalsero mai.

« Dirò ad esempio, soggiunge, che nella Commissione dei Quindici dalla Camera eletti per i provvedimenti finanziarii, pregai e supplicai che non si tormentasse il paese e ponesse in gravissimi imbarazzi l'Amministrazione colla sostituzione del 4 p. 0|0 sull'entrata fondiaria all'applicazione di uno e due decimi addizionali. Non mi pareva difficile prevedere, come tanta moltiplicità e frequenza di dichiarazioni e consegne avrebbe senza utile corrispondente data molestia gravissima ad ogni ordine di cittadini. »

Ma la quistione politica assorbiva tutto e tutti. Bisognava pigliar la Venezia; ed egli per ciò appoggiò il Ministero. Oggi la condizione d'Italia è essenzialmente mutata. La quistione finanziaria oggi ha senza contrasto il sopravvento. E qui entra di pieno nel cuore dell'argomento.

« In questi ultimi tempi avrete udito, o signori, ripetere da molti, come si possano mantenere i nostri impegni senza toccare l'esercito e senza applicare nuove imposte. Si è detto, che a serbare illeso il nostro onore bastava introdurre molte economie nei pubblici servizi, emendare alcune delle nostre leggi d'imposta, e fare assegnamento sul soccorso che si può avere dall'asse ecclesiastico. Mi duole, o signori, di dovervi dire che non divido per nulla queste rosee speranze.

« L'attuale ministro della finanza, l'on. Depretis, in un convegno dei deputati della maggioranza, ha dimostrato, ed io gli presto piena fede, che al termine dell'esercizio del 1867, cioè quando saranno liquidati tutti i conti attinenti al 1867 ed agli anni anteriori, il disavanzo totale non consolidato salirà a non meno di 500 milioni.

« Intendiamoci bene, o signori: io parlo di disavanzo non consolidato, e non di servizio di cassa. Non voglio certamente dire, che per fare i pagamenti relativi alle passività proprie del 1867 e lasciateci dagli anni precedenti, manchi la somma di 500 milioni. Il servizio di cassa si può fare coi soliti ripieghi. Si hanno disponibili 250 milioni di buoni del Tesoro: avendo dato il corso forzato ai biglietti di banca, si può ritrarre da questa una somma di 278 milioni. Tutto ciò provvede ai momentanei bisogni di cassa, ma i buoni del Tesoro si debbono rimborsare, ed io mi immagino che l'Italia non vorrà tenere a perpetuità sulle sue carni questa piaga del corso forzato del biglietto. Vuolsi quindi tener presente questa lacuna o vuoto che l'esercizio del 1867 assieme ai precedenti finirà per lasciare.

« Si parla molto dell'asse ecclesiastico, ed anzitutto voi mi chiederete la mia opinione intorno ai modi di liquidarlo. Le proposte di liquidazione dell'asse ecclesiastico, si informano essenzialmente a tre concetti.

« Secondo gli uni, l'asse ecclesiastico dovrebbe esser rimesso ai fedeli i quali si nominerebbero il parroco; i parroci, il vescovo..... Sarebbe una riforma religiosa, e non occorre che io ve la dica assolutamente inaccettabile.

« Un secondo concetto è quello cui si informa il contratto Dumonceau oramai famoso. Si affiderebbe in sostanza l'asse ecclesiastico all'alto clero, ma quando si dice all'alto clero, andiamo al vescovo, andiamo..... andiamo troppo in su. Capisco che se la questione del potere temporale fosse risolta, si potrebbe disputare sopra cosiffatto concetto, ma attualmente non ho bisogno di dirvi per quali ragioni l'opinione pubblica lo abbia alla quasi unanimità recisamente respinto.

« Rimane un terzo sistema, il più antico ed ai miei occhi il migliore. Lo Stato decreta esso stesso quali enti ecclesiastici debbano essere mantenuti e quali soppressi, e delibera ancora quale uso si debba fare del patrimonio degli enti soppressi, e quale trasformazione debba subire quello degli enti conservati. È in sostanza il procedimento adottato in Piemonte ed a Napoli per la soppressione dei conventi.

« Una volta che lo Stato abbia avocato a sè l'attuale patrimonio ecclesiastico, sia per la soppressione di taluni enti, sia perchè avrebbe affidato agli enti conservati una rendita sul gran libro del Debito pubblico, eguale alla rendita attuale del loro patrimonio, lo Stato potrà alienare, o come si direbbe in linguaggio bancario, realizzare l'asse ecclesiastico nel modo che crederà più conveniente.

« Ma prescindendo dai modi di alienazione, vediamo quanta sia l'entità dell'asse ecclesiastico totale, comprendendo in esso i patrimoni dei conventi, delle abbazie, dei capitoli, dei vescovadi, delle parrocchie, ecc. Si dice che il reddito totale di questo asse ammonti a circa cento milioni, senza contare una quantità di pesi.

« Però una parte non piccola di questo reddito è sotto forma di cartelle del Debito pubblico. La loro alienazione ora non sarebbe altro che un prestito ad un tasso, che valutato in oro, sventuratamente eccede di poco il 10 p. 0|0.

« Un'altra parte cospicua dell'asse ecclesiastico consiste in censi, livelli, prestazioni in natura, ecc. Per le nostre leggi questi censi sono affrancabili mediante corrisponsione di egual rendita in cartelle del Debito pubblico. Inoltre codesti censi non si vendono facilmente. Quindi nelle condizioni attuali non vuolsi fare sopra di essi tanto assegnamento, da contare di averne presto il valore in modo facile e conveniente.

« Vi sono poi i fabbricati, ma oltrecchè moltissimi sono indispensabili al culto, si credette bene di ordinare che i disponibili dovessero essere largiti a Comuni ed a Provincie. È bello questo spettacolo di uno Stato, in condizioni così difficili, che largisce a destra ed a sinistra! Non ho bisogno di dirvi che ho votato contro questa generosità.

« La parte dell'asse ecclesiastico sulla quale si può fare immediato assegnamento, e da cui si può trarre conveniente partito, poichè il loro acquisto non dipende dal credito dello Stato, consiste essenzialmente nei beni rurali. Ora mi si accerta che il reddito dei beni rurali dell'asse ecclesiastico tuttora disponibili, non va guari al di là dei 40 milioni. Al 100 per 5 ciò vorrebbe dire un capitale di 800 milioni. Ma quando si debba vendere rapidamente una massa così ingente di beni, potrassi egli sperare di ottenere il 100 per 5? Ovvero se, come giustamente il paese desidera, si dovranno concedere lunghe more agli acquisitori, è inevitabile il lasciare qualche non lieve tributo nelle mani di coloro che anticiperanno allo Stato le rate successive.

« Vuolsi quindi ritenere che dai beni rurali dell'asse ecclesiastico si ritrarrà una somma di non poco inferiore agli 800 milioni, ed ove ricordiate il disavanzo non consolidato di 500 milioni lasciatoci dal 1867 ed anni precedenti, converrete meco, che finquando siamo in cosiffatte condizioni non regge l'asserto, che sull'asse ecclesiastico si possa fare largo assegnamento per le deficienze degli anni avvenire. »

Come quindi rimediare ad un disavanzo che è ormai accertato annuale di 240 a 250 milioni? Con economie e colla riforma delle tasse attuali. Quanto a quelle l'oratore dichiara « essere assolutamente necessario, inevitabile, indispensabile il fare le economie le più terribili, lo andare fino all'osso nello stralciare le spese. » (È quello che siamo sempre venuti dicendo nel nostro giornale.) Il Sella venderebbe la metà della flotta (Bravissimo! gridiamo noi). Inaugurerebbe francamente la politica della pace e del disarmo. (Non vi par egli di leggere un articolo della *Gazzetta Piemontese*?) Non c'è pericolo nessuno nel far ciò, ed ancorchè ci fosse, conviene correre quel pericolo incerto piuttosto che continuare a camminare verso la certezza della ruina.

Riforme delle imposte esistenti ci vogliono poi; ma queste riforme debbono essere fatte ponderatamente ed assennatamente. Con tutto ciò, colle economie e colle riforme, il Sella dice che non si può diminuire l'attuale sbilancio di più che 100 a 120 milioni. Mancano ancora da coprirsi 130 milioni. Per questi è, secondo lui, necessario ricorrere a nuove tasse: e ciò debbe farsi tosto, col minimo indugio possibile. Fra economie, riforme di tasse esistenti e tasse nuove il disavanzo dovrebbe essere ridotto in un prossimo avvenire a 50 o 60 milioni; il che non ha più da sconfortare per nulla, imperocchè il naturale miglioramento dell'amministrazione e della ricchezza publica accresce il prodotto delle imposte almanco di 6 a 7 milioni per anno, e per fare un prestito che coprisse la deficienza ridotta ai limiti sopraddetti si caricherebbe il bilancio d'un onere minore del maggior provento delle imposte.

Giunto a questo punto egli conchiude:

« Indi è che nel Parlamento io appoggierò con tutte le mie forze chiunque si ponga per questa via. Non chiederò nè chi sia, nè onde venga. Poco importa che abbia fin qui militato a destra, nel centro od a sinistra. Se anche in passato io non ebbi mai ad associarmi ad alcuni di quei tanti gruppi, in cui si dividevano molti uomini politici più per simpatie od antipatie di persone che per dissonanza di propositi, meno che mai io farò oggi quistione di persone.

« Ma ove sorgessero amministrazioni le quali cercassero di illudere il paese sulla vera sua situazione, e non avessero il coraggio di proporre i provvedimenti indispensabili alla riduzione del disavanzo a limiti tollerabili, ed allora io le combatterò come micidiali alla patria.

« Andando di questo passo voi sapete meglio di me ove si va; si va al fallimento. Meno male ancora, quando si promulgasse il fallimento senza indugio, e si dicesse ai creditori dello Stato: vi promettemmo, vi vendemmo cinque, ma ora non abbiamo la virtù che di darvi tre, di darvi due. Sarebbe il disonore, sarebbe una rovina di cui non è facile prevedere le conseguenze sociali non solo, ma anche politiche. Non scordiamo che parte non piccola della nostra rendita è all'estero. Del resto, o signori, con voi io so che questi discorsi non sono neppure da farsi. A pochi passi dal luogo in cui io parlo, nella casuccia in cui nacqui, mio padre m'insegnava fin dall'infanzia che prima di fallire ai proprii impegni si doveva dar via fin la camicia, ed io so che queste sono le massime che qui vigono, e che voi insegnate ai vostri figli.

« Ma sarebbe anche peggio del fallimento immediato, se lusingando ed illudendo il paese non si rimediasse al male, che dando un'altra giratina ai torchi e stampando nuova carta monetata. Si andrebbe allora per una via anche più pericolosa, giacchè non solo si farebbe danno al creditore diretto dello Stato, ma si perturberebbe fieramente ogni relazione sociale mutando sostanzialmente l'essenza di ogni credito privato. »

In quanti punti noi siamo d'accordo coll'on. Sella non abbiamo bisogno di dirlo. I lettori che hanno tenuto dietro all'esplicamento delle nostre idee nel giornale possono agevolmente recarne giudizio di per sè. Soltanto noi — a costo di essere tacciati di rosee illusioni — facciamo un assegnamento, su cui il Sella non calcola punto punto, sopra la riforma radicale dell'amministrazione, sopra quei provvedimenti scrutatori ed ordinatori dello Stato in più logico, naturale e semplice assetto, che nella nostra rivista dei bilanci siamo venuti, veniamo e verremo esponendo.

Quello che il Sella dalle nuove tasse, noi speriamo — e ci pare esser confortati in ciò da valide ragioni di calcoli — ottenerlo con quel riordinamento; e quindi assisterci quella conclusione medesima ch'egli fece balenare come una luce salvatrice all'occhio dei suoi elettori al di là della sottintesa tassa del macinato.

Ma di ciò meglio in articoli appositi.

L'affare del *Tornado*.

Siccome questa questione minaccia di turbare le relazioni diplomatiche tra l'Inghilterra e la Spagna, non sarà inopportuno il rammentare i fatti che le diedero origine.

Ai 22 di agosto 1866 il *Tornado*, appartenente ad una casa inglese e avente bandiera inglese, fu sequestrato nelle acque di Madera dalla fregata spagnuola *Gerona*, come corsaro destinato al Chilì, con cui la Spagna trovavasi in guerra. Parecchi tribunali marittimi di prima istanza e di appello riuniti a Cadice dichiararono il *Tornado* di buona presa. L'equipaggio del vapore condannato passò parecchi mesi nelle prigioni spagnuole e ai 27 di marzo il capitano e il secondo del naviglio non erano ancora stati posti in libertà.

I giornali di Londra pubblicarono parecchie proteste dell'equipaggio del *Tornado* contro i mali trattamenti a cui i marinai dicevano essere stati assoggettati. I giureconsulti della corona d'Inghilterra dichiararono al tempo stesso illegale il sequestro.

Il *Queen Victoria* era carico di tabacco. Esso fu sequestrato a quindici miglia dalla costa di Spagna ai 15 di gennaio 1866. L'equipaggio condotto a Cadice ricevette un po' di denaro e l'ordine di uscire dalla città al più presto. Intervenne tosto il console inglese Dunlop e le autorità spagnuole affermarono che quel legno faceva il contrabbando. Gl'Inglesi risposero che il *Queen Victoria* era un vapore che faceva il cabotaggio sulle coste di Barberia per conto di una casa di Gibilterra e che un carico di tabacco era il commer più naturale che potesse fare.

Per quattordici mesi il Gabinetto britannico protestò pacificamente contro il giudizio che aveva dichiarato di buona presa il *Queen Victoria*. Anzi lord Stanley affermava che, fosse anche stato contrabbandiere quel legno, non poteva essere condannato perchè era stato preso in alto mare e quindi non soggetto alla giurisdizione spagnuola.

Si scambiarono note diplomatiche ai 7 di giugno, ai 10 di novembre e ai 9 di gennaio fra lord Stanley e il generale Calonge, le quali non produssero soddisfacente risultamento. Finalmente ai 30 di marzo il ministro degli affari esteri inviò a sir John Crampton, ministro inglese a Madrid, il dispaccio di cui parlarono i telegrammi di Londra e per cui si chiedeva il rilascio immediato del *Queen Victoria* e compenso di danni pel capitano e lo equipaggio, esprimendosi al tempo stesso il rammarico per l'oltraggio commesso alla bandiera inglese.

ITALIA

Rivista.

Finalmente *habemus pontificem*, cioè il Ministero. Ma esso non vivrà certamente gli anni di S. Pietro, anzi non solo non lo crediamo longevo, ma neppure vitale. Donde infatti trarrebbe la sua forza? Dall'opposizione, a cui il signor Rattazzi ricusò di dare una parte conveniente ad un partito poderoso? certamente no; dalla parte che nei primordi di questa sessione mostrò di essere in maggioranza e si rannodò intorno al presidente Mari? Neppur questo pare verosimile, poichè essa, od almeno i principali suoi capi, cercò in ogni maniera d'incagliare il signor Rattazzi nella formazione del Gabinetto.

Nè siamo noi soli a dir ciò, ma coloro che difesero a spada tratta il ministero del barone Ricasoli, come l'ufficiale *Lombardia*. Consta infatti al suo corrispondente di Firenze che in qualche casa di onorevoli della maggioranza si lavora a « tutta possa per rendere impossibile qualunque combinazione cui il Rattazzi ponga mano. Che le conversazioni delle sere scorse sembravano vere congreghe di cospiratori, e che qualche salotto di signore pareva divenuto un'agenzia d'affari, tanti erano i biglietti e i dispacci che per ogni parte s'inviavano. Occorrendo, dirò di più; per ora mi limito a dire che certi lavori finirebbero per dare un significato a quella vana parola di *consorteria*, che finora diceva proprio nulla. »

Quel corrispondente aspetta un po' tardi ad accorgersi dell'esistenza di quella consorteria, ma è meglio tardi che mai.

Tale occulta guerra è pure confermata dal corrispondente della *G. di Milano*, il quale parla del lavoro sotterraneo che dal palazzo Riccardi e dall'ufficio della *Nazione* si faceva per impedire che gli onorevoli Visconti, Correnti, D'Afflitto e Digny entrassero nel Gabinetto Rattazzi. « Come si era dissuaso il Pisanelli, così si dissuadevano costoro mettendo in questione la loro delicatezza. Visconti e Correnti, offesi dell'ombra di sospetto lanciata loro abilmente, partecipavano al Rattazzi di non accettare. Non fu difficile poi di rimuovere anche D'Afflitto. Più fatica occorreva a far rinunziare Digny, il quale sorrideva di cuore all'inatteso onore. Ma verso mezzanotte, due onorevoli ricasoliani puro sangue andarono alla sua casa, e non omisero *nulla* per fargli promettere di non entrare col Rattazzi. Avendo egli ceduto a tanta pressione, per compromettterlo di più, la *Nazione* annunziava il suo rifiuto nell'edizione del mattino, mentre la lettera di rifiuto del conte non perveniva al Rattazzi che verso le 9 antimeridiane. Più tardi si spargeva la notizia che al Torrigiani era stato offerto, ed era vero, il portafogli dei lavori pubblici. Immediatamente si corse dal Torrigiani, e non fu abbandonato finchè non ebbe promesso di rifiutare, ed infatti rifiutò. In tal guisa i ricasoliani puri intendono stancheggiare il Rattazzi perchè disperato declini l'incarico avuto, ed il Re sia costretto ad offrire nuovamente l'incarico al Ricasoli, il quale allora formerebbe un vero Ministero di famiglia. Di questo piano non si fa mistero ad alcuno. Se domandate ad uno della cricca: a che punto siamo? — Rattazzi rifiuta: ecco la risposta. Se chiedete perchè gli uomini invitati rifiutano, rispondonvi: perchè dev'essere richiamato il barone. Uno dei più furiosi diceva: o noi o nessuno; il Ministero Rattazzi dev'essere demolito prima di sorgere. »

Quanto alle riforme che da tanto tempo vanamente attendiamo, per oggi non possiamo annunziarne altra che quella che ci comunica (e ancora con riserva) il *Diritto*, che cioè il Ministero della guerra abbia con recente disposizione ordinata la tunica pei sott'ufficiali, soggiunge quindi:

Passarono i sette anni dell'abbondanza; dal 1859 al 66, senza che mai si pensasse a tale lusso, ed ora che le finanze vengono all'asciutto, ora si pensa alla spesa della tunica?

Non deve esser vero: molto più che essendo nominata una Commissione di riforma, si correrebbe anche pericolo di fabbricare tuniche che presto si abbiano a mutare.

Napoli, 9. — Abbiamo sotto gli occhi la statistica dei reati e degli arresti avvenuti nel circondario di Napoli, durante il mese di febbraio e di marzo.

In febbraio si ebbero a deplorare 717 reati e nel marzo 694.

Gli arresti del mese di febbraio ascesero a 422 e nel mese di marzo a 417.

Si deve notare che il mese di febbraio è il più corto mese dell'anno: epperò la cifra dei reati e degli arresti deve ritenersi come sensibilmente diminuita. Evidentemente sono risultati più che commendevoli. (*Italia*).

— Questa mattina si è trovato il guardaporte del palazzo Persico a Vico Satriano ucciso con un colpo di pugnale nel cuore.

Si sono già fatti varii arresti ma fin ora il fatto è ancora un mistero. (*Id.*).

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 10 aprile reca:

1. **Una relazione** del Ministro dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, a S. M. il Re, in udienza del 31 marzo, colla quale narrandosi esser venuto a cognizione di quel ministero che un applicato di 2ª classe permettevasi non ha guari, in occasione del traslocamento domandato da un consigliere di prefettura, di scrivere al medesimo che mediante il disborso di una determinata somma avrebb'egli potuto conseguire la destinazione che desiderava, esser immediatamente nominata una Commissione, composta de'direttori superiori del Ministero, per procedere ad una inchiesta onde scoprire e punire il colpevole; compiutasi l'inchiesta, esserne risultato in modo evidente che il fatto incriminato era del tutto isolato ed a carico esclusivamente dell'applicato Giovanni Martino Sarteur, che bassamente aveva compromesso la dignità del Governo e il decoro di un funzionario affatto inappuntabile nella sua condotta, si proponeva a S. M. che l'applicato suddetto, Giovanni Martino Sarteur, venisse destituito: e segue il relativo decreto di destituzione.

2. **Alcune disposizioni** nel personale dell'ordine giudiziario.

Cronaca Cittadina

** **Il Circolo politico popolare** di Torino invita i cittadini, e specialmente gli amici del generale **Garibaldi**, ad intervenire alla pubblica adunanza che terrà domenica 14 corrente, alle ore 2 pomer., nel solito vasto salone di via Bellezia, n. 14, piano 1°, per discutere e deliberare sopra cose della più grande importanza.

Pel Circolo

Il segretario GIANTOMMASO BECCARIA. — *Il vice-presidente* BRAIO.

** **Galvano-plastica.** — Ci scrivono:

« Nella *Gazzetta di Torino* delli 8 aprile corrente, n. 98, ho letto un articolo in cui viene annunziato che il sig. Gilardini Francesco abbia fatto istanza presso gli instituti degli Artigianelli e R. Albergo di virtù, onde ottenere un locale per aprirvi una scuola di galvano-plastica: benissimo. La proposta del Gilardini si è infatti lodevolissima ed arcidegna di essere seriamente ponderata.

« Si vorrebbe però far osservare che la galvano-plastica non è più oggidì un'arte od industria tanto nuova per Torino, come la vuole l'autore del detto articolo; giacchè posso accertargli che fin dalle prime esposizioni che si fecero nel R. Castello del Valentino ed a Firenze delle arti ed industrie nazionali, a cominciare dal 1850 in poi, abbiamo visto ed ammirato dei lavori in galvano-plastica bellissimi, sì dal lato industriale, che da quello artistico, e che facevano assai bella mostra fra li nuovi prodotti nazionali portati già ad un alto grado di perfezione, per cui ebbero gli autori dei medesimi l'onore di essere stati fregiati di medaglie d'argento e di bronzo, e fra questi non mi ricordo di aver mai sentito a motivare il sig. Gilardini.

« Con ciò non voglio detrarre ai meriti di questo signore, il quale forse avrà fatto gli studi all'estero; ma, appunto per non detrarre al merito di nessuno, mi pare che non si sarebbe dovuto porre in obblio come prima del summominato signore altri avessero applicato studio ed opera — e non senza qualche successo — a siffatta industria.

« Quanto a me, auguro ben di cuore al maestro Gilardini molto miglior fortuna di quella che in Torino ebbero tutti coloro che finora si sono dati assai prima di lui agli studi della galvano-plastica, bensì con grave loro dispendio; e che raccolga egli ora i fiori e le rose senza spine in quella carriera che aprivano i grandi sforzi e sacrifizi fatti da coloro che lo precedettero. »

(*Segue la firma*).

** **Suum cuique.** — Nel nostro numero 58 abbiamo riferito alcune notizie di Barletta dalla *Gazzetta militare italiana*; ma, per errore, invece di quel giornale, abbiamo scritto l'*Italia militare*.

Altri giornali, ripetendo quelle notizie, ripeterono quell'errore. È giusto dichiarare che quella era una corrispondenza particolare non dall'*Italia militare*, ma della *Gazzetta militare italiana*.

** **Guardia Nazionale.** — La musica della Guardia Nazionale quest'oggi, al cambio della guardia in Piazza Castello, alle ore 5 1/2, suonerà:

Coro e finale secondo dell'opera *Roberto il diavolo* del M. Meyerbeer.

Nota dei decessi accenuti nella città di Torino dal 10 all'11 aprile 1867.

Moriondo Rosa, nata Pellino, id. 67, di Stupinigi, contadina — Pastor Luigi, id. 72, di Torino, sarto — Sigismondi Maria, nata Re, id. 78, di Reano — Più 4 minori d'anni 7.

COMANDO MILITARE

della Provincia di Torino.

Avviso agli ufficiali in aspettativa ed in licenza

Il sottoscritto invita i signori Ufficiali in aspettativa, ed in licenza, domiciliati nella Provincia di Torino, che intendessero essere ammessi alle Scuole speciali per gli ufficiali di linea preparatorii agli esami di ammessione alla *Scuola superiore di guerra*, a norma della Circolare Ministeriale 29 scorso marzo, a voler spedire a questo Comando militare le loro domande, prima del 20 andante, onde possano essere trasmesse ai Corpi rispettivi, in tempo utile.

Si prevengono però che tale ammessione non darà loro alcun diritto a maggiori assegnamenti di quelli che ora godono.

Torino, 5 aprile 1867.

Il colonnello di cavalleria incaricato del Comando militare della Provincia

VASCO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 10 Aprile.

Presidenza dell'onorevole **Mari.**

(Corrispondenza particolare della *Gazz. Piemontese*).

Si trovarono tre uffizi, ai quali piacque di concedere si desse lettura della proposizione di legge del Minervini, di cui si fece cenno nel resoconto della seduta precedente. Epperciò oggi si comincia colla lettura di tale proposizione: staremo poi a vedere se alla Camera parrà bene di prenderla in considerazione e in appresso di tradurla in articoli di legge.

Si annunzia che de'tre commissari della Biblioteca della Camera due soli appena, il Monzani e il Massarani, poterono essere eletti. Si procede per conseguenza ad una votazione di ballottaggio per la nomina del terzo.

I deputati De Luca, Cordova e Crispi, che ebbero più di una elezione, dichiarano quale collegio vogliono rappresentare.

Torrigiani presenta il rapporto della Giunta intorno al trattato di pace conchiuso coll'Austria nello scorso ottobre.

È approvata l'elezione del Giusino a Vizzini dopo lungo dibattimento che non importa riferire, perchè di pochissimo rilievo, fra Plutino e Greco, che volevano si sospendesse di deliberare, e Alippi e Baranzuoli, che volevano si convalidasse senz'altro.

Ferrari dimanda d'interpellare il Ricasoli sulla presente crise ministeriale e più propriamente sopra le cagioni della dimissione del Gabinetto.

Ricasoli risponde che v'hanno motivi di alta convenienza, cioè di somma convenienza, che gli impongono il dovere di non accettare la interpellanza; la quale sarebbe d'altronde intempestiva affatto.

Pissavini, ciò stante, crede dovere dichiarare che la crise, a cui si assiste, fu cosa interamente extraparlamentare, e che perciò la responsabilità delle conseguenze, che ne possono discendere, deve cadere sopra gli ex-ministri e non sulla Camera.

Ricasoli respinge fin d'ora siffatta responsabilità, e a tempo debito, quando gli sarà dato parlare, manifesterà le cagioni delle dimissioni del Ministero. Ora dee tacere, e si tacerà.

Ferrari non si acqueta. Egli non mirava ad accusare chicchessia, bensì gli pareva che, il Ricasoli nel suo procedere lasciando quasi discoperta la Corona, importasse al buon andamento del sistema costituzionale chiedere come e perchè sia avvenuta tale crise. Un Ministero scioglie una Camera senza dirne al paese ragione sufficiente: poi si dimette dall'ufficio senza che parimenti se ne argomenti ragione sufficiente; e non gli si potrà chiedere conto di codesti suoi atti?

Certo che sì, qui risponde il **Depretis**: ma a tempo e a luogo opportuno e conveniente. Ora si è dichiarato non essere accettabile l'interpellanza; ed è contro ogni consuetudine parlamentare l'insistere e il tentare di volere costringerlo a rompere un silenzio che la utilità della cosa pubblica consiglia anzi comanda di conservare.

Ferrari vorrebbe tuttavia dire qualcosa, non fosse che sotto colore di fatto personale.

Ma la Camera non ammette alcun fatto personale; e così la finisce. Si annunzia in fine che a formare le Commissioni d'inchiesta parlamentare sulle elezioni assoggettate ad esse furono nominati:

Collegio di Capannori: — Robecchi, Morosoli, Calvino;

» di Città di Castello: — Ferraccia, Puccioni, Araldi;

» di Cotrone: — Adami, Morini, Siccardi.

Ci scrivono da Firenze che la accettazione del signor Miniscalchi pel Ministero degli esteri non è ancora sicura, e che in mancanza di lui verrebbe assunto a tal posto il signor Cantelli prefetto di Firenze.

Il barone Rotschild è giunto a Firenze.

PROCESSO CONTRO L'AMMIRAGLIO

conte Carlo Pellion di Persano.

Udienza del 10 aprile.

Presidenza del conte *Marzucchi.*

La Corte entra in udienza alle ore 12.

Sanminiatelli (difesa) prega di richiamare il comandante Martini per chiedergli se credeva che la rottura del bompresso e del fumaiolo del *Kaiser* sia stata prodotta dall'*Affondatore*.

Martini dice che a bordo ci fu il dubbio che passandogli vicino, l'*Affondatore* potesse avere prodotto al *Kaiser* qualche avaria.

Martinengo (senatore). Quanti colpi ricevette l'*Affondatore*?

Martini. Credo che fossero 32.

Si dà lettura della perizia sopra le avarie sofferte dall'*Affondatore*.

Segue l'audizione dei testimoni.

Guardia marina **Cometto** G. B., già sull'*Affondatore*, destinato al timone.

Non vide le direzioni prese dall'*Affondatore* perchè trovavasi sotto coperta, ma dice che per ordine dell'ammiraglio si cambiò di direzione. Allorquando si trattava d'investire il *Kaiser* l'ammiraglio gli venne vicino e gli disse di appoggiare a destra perchè quel legno faceva troppo fuoco, ciò che fece credere al testimonio che egli credesse prudente di ritirarsi.

Cav. **Pepi**, capitano di fregata, già comandante del *Guiscardo*.

Le deposizioni di questo testimonio sono identiche a quelle dei suoi predecessori.

Sottot. di vascello **Amari**, già ufficiale in secondo, incaricato dei segnali sul *Messaggiere*.

Anche questo teste dice cose già note. Aggiunge soltanto che le mosse dell'*Affondatore* non erano in coerenza cogli ordini che questo dava appena finito il combattimento, e che sul suo libro dei segnali egli non volle trascrivere un segnale che non aveva veduto, e sulla copia che doveva essere trasmessa al Ministro egli aggiunse questo segnale coll'aggiunta: « Non ripetuto perchè non fu visto. »

Cav. di **Saint Bon**, capitano di fregata, già comandante della *Formidabile*.

Racconta quanto fece il suo bastimento nella giornata del 18 e dice che tutto il giorno esso fece fuoco e che ebbe un solo ferito e che questo era un bue (*ilarità*).

Dice che nel giorno 19 egli entrò nel porto di Lissa senza carte come allorchè si entra ad esplorare un porto dell'Australia (*si ride*).

Dice di avere avuto 3 morti e 60 feriti. Il bastimento era in uno stato deplorabile; tutto ciò che non era corazzato andò in frantumi e il bastimento correva gran rischio di affondare. Racconta i segnali fatti fra la *Formidabile* e il *Re d'Italia* dopo questo fatto, e come invece di andare in Ancona, egli si preparasse a riparare i danni ed a prendere parte al combattimento.

Dietro domanda del Pubblico Ministero il testimonio dice di non rammentarsi se vide più volte l'*Affondatore* fuori del centro dell'azione, perchè allorchè lo vide deviare al momento d'investire il *Kaiser*, egli si voltò disgustato dicendo: « Anche l'*Affondatore* non fa nulla. »

Cav. Felice **Burrone**, capitano di fregata, già comandante della corvetta *San Giovanni*. Ripete le cose già dette.

Contrammiraglio **Ribotty** già comandante della pirofregata corazzata *Re di Portogallo*.

Dice che durante la crociera fatta per cinque giorni nell'Adriatico la flotta non fece mai alcun movimento che tendesse a provocare il nemico.

Assicura che durante tutte le tre giornate di Lissa gli ufficiali ed uomini del *Re di Portogallo* si condussero da veri eroi.

Nel giorno 20 egli vide l'ammiraglio passare dal *Re d'Italia* sull'*Affondatore*, constata che il *Re d'Italia* si è fermato, e crede che questa fermata è stata dannosa. Racconta poi la sua lotta col *Kaiser*, e come trovandosi circondato dal nemico e guardandosi attorno per cercare i legni italiani egli si trovasse solo, ma non pertanto potè liberarsi dal cerchio di ferro nel quale il nemico lo aveva chiuso.

Essendo terminato l'interrogatorio dei testimoni a carico, si procede all'audizione dei testimoni a difesa.

Signor Carlo **Olivetti**, capitano di maggiorità.

Dice che i nostri equipaggi senza essere indisciplinati non potevano avere quel grado d'istruzione militare, nè quella disciplina che potevasi desiderare per una flotta in tempo di guerra. (A questa dichiarazione, sulla quale il testimonio insiste particolarmente, molti degli ufficiali che seggono nella tribuna dei testimoni fanno aperti segni di denegazione).

Il capitano Olivetti continua facendo delle disquisizioni sullo stato dei bastimenti. Colle cifre alla mano egli intende provare che a bordo della flotta v'era un mezzo cannoniere per ogni cannone.

Dice che per conseguenza v'era una grande deficienza di personale. E qui il testimonio cerca di mostrare che colpa di tutto questo è il sistema che si segue. (*Rumori*).

Trombetta (Pubblico Ministero) prega di sentire a questo proposito alcuni ufficiali di marina.

Avossa (senatore). Come avviene allora che l'ammiraglio sapendo come stavano le cose scrisse al Ministero che a bordo della flotta tutto era in pronto?

Accusato. Allorchè vidi che la flotta non era preparata mi dimisi, ma fui pregato a restare.

Si dà lettura del rapporto fatto dall'ammiraglio Persano sul grado d'istruzione degli equipaggi dei diversi legni.

Da questo rapporto risulta invece perfettamente il contrario.

Presidente. Signor Ammiraglio, come concilia ella questa contraddizione?

Acc. Sostiene esser vero il fatto della demissione data, e ciò risultare da lettere private che la difesa non volle presentare per riguardi personali e per non mescolare a questa causa, già di per sè dolorosa, altre cose che è meglio non vengano discusse.

Sanminiatelli (difesa) dice possedere i documenti di cui parla l'ammiraglio Persano. Se il presidente lo esige questi documenti saranno presentati.

Presidente. Sta alla difesa decidere quali siano i documenti che le sono necessari.

Sanminiatelli (difesa) presenterà quei documenti che possono conciliarsi coi riguardi che qui tutti vogliono osservare.

Giacosa (difesa) chiede la lettura della lettera dell'ammiraglio Persano al Ministero della marina, in data del 21 giugno, e della lettera del deputato Boggio all'avv. Caucino.

Si procede a questa lettura.

Luogotenente di vascello Napoleone **Canevaro**, già imbarcato sulla corazzata *Re di Portogallo*.

Non sa rispondere sul contegno tenuto dall'ammiraglio perchè non si trovò sulla nave ammiraglia. Per ciò che riguarda i dettagli relativi alle giornate di Lissa, il testimonio non fa che confermare quanto dissero precedentemente i testimoni dell'accusa. Specialmente conferma la testimonianza del contr'ammiraglio Ribotty, ciò che fa una certa sensazione, inquantochè questo teste fu chiamato a deporre dalla difesa.

Dietro domanda della difesa, dichiara che difficilmente il *Re d'Italia* avrebbe potuto essere soccorso.

Luogotenente di vascello **Bozzetti**, già imbarcato sulla *San Martino*.

Anche questo testimonio, interrogato sui segnali fatti dall'ammiraglio, risponde press'a poco nei termini degli altri.

Bellarone Pietro, già cannoniere sull'*Affondatore*. Conferma quanto già è noto sui movimenti dell'*Affondatore*.

Nocchiere Domenico **Peretti** già imbarcato sull'*Affondatore*. Dice che non si potè compiere l'urto del *Kaiser* perchè due corazzate nemiche percorrevano la stessa strada e correndo sul *Kaiser* l'*Affondatore* sarebbe stato investito dalle due corazzate. Questo fatto però si riferisce alla prima volta in cui l'*Affondatore* si gettò sul *Kaiser*. Il testimonio nulla sa del secondo tentativo di investimento fatto dall'*Affondatore* contro lo stesso *Kaiser*.

Paolo **Spano**, pilota a bordo dell'*Affondatore*.

Racconta come a bordo l'ammiraglio, il capo di stato maggiore e il comandante Martini volevano comandare tutti in una volta. Allora Martini disse: « Comanderò io gli ordini che mi verranno dati dall'ammiraglio. »

Una volta l'ammiraglio uscì quasi con tutto il corpo dalla torre. Il D'Amico gli disse: « Eccellenza, ella si espone troppo. » Alle quali parole il Persano rispose: « Meglio una palla di cannone che un Consiglio di guerra. »

Siotto Pintor (senatore) vorrebbe che queste deposizioni fossero confermate dal comandante D'Amico.

Luogotenente di vascello Francesco **Montesi**, già quarto ufficiale a bordo del *Principe Umberto*. Le sue deposizioni nulla offrono d'interessante.

Cav. Edoardo **Giribaldi**, capitano di fregata, già comandante dell'avviso il *Messaggiero*, ripetitore di segnali.

Conferma quanto è deposto nel registro dei segnali del *Messaggiere*.

Viene chiamato il comm. D'Amico per confermare quanto disse il pilota Spano.

D'Amico non si rammenta mai che il Comandante supremo fosse troppo esposto; in tutti i casi, quand'anche lo fosse stato, il dirgli in quel momento che era troppo esposto gli ripugnava troppo, perciò dichiara non avergli mai detto cosa di simil genere.

Martini interrogato sopra questo dettaglio dichiara egli pure non avere mai detto quelle parole all'ammiraglio.

Essendo finita l'audizione dei testimoni, il P. M. avrà domani la parola.

L'udienza è levata alle ore 4 1/2.

Domani udienza a mezzogiorno.

ESTERO

Rivista.

Si è molto parlato, a proposito della questione del **Lucemburgo**, del trattato del 19 di aprile 1839. Esso venne stipulato tra la Francia, l'Austria,

la Gran Bretagna, la Prussia e la Russia da una parte e il Belgio ed i Paesi Bassi dall'altra, a fine di regolare in modo definitivo i limiti dei rispettivi territorii dell'Olanda e del Belgio. Nello stesso giorno venne sottoscritto tra quelle potenze e la Confederazione germanica un altro trattato, che venne ratificato agli 8 di giugno; dopo l'adesione della Dieta di Francoforte. La fortezza di Lucemburgo veniva considerata come spettante alla Confederazione. Ma cessata questa la sovranità deve tornare pienamente al granduca.

Il Gabinetto di **Francia** mandò al Governo prussiano una nota relativa al progetto d'acquisto del granducato ed all'occupazione della cittadella. Variano le opinioni sul contenuto di quel documento e le intenzioni della Francia, ma si accordano nel dire che s'insiste sullo sgombro della fortezza e la caducità del diritto della Prussia ad occuparla. L'atto in ogni caso è assai grave, quantunque non implichi ancora necessariamente la guerra. Nel Parlamento inglese lord Stanley disse che i trattati del 1839 invocati dalla Prussia come guarentigia della nazionalità tedesca del Lucemburgo, non gli sembrano applicabili al caso presente. Dichiarò anche che quei trattati obbligano tuttavia l'Inghilterra e le altre potenze a difendere la neutralità e l'integrità del Belgio. Si osservò con non poca maraviglia che i giornali francesi, nel riprodurre il discorso dello Stanley, ommisero quella importante distinzione tra i due paesi.

Secondo la *France* le potenze che sottoscrissero il trattato del 1839 non sarebbero dalla Francia invitate a far conoscere in una conferenza, come si crede, le loro opinioni intorno a quella quistione, ma con dirette comunicazioni in forma di note diplomatiche. Ecco le due questioni che si porrebbero: 1 ha il re d'Olanda diritto di cedere il ducato di Lucemburgo? 2 può ancora la Prussia, dopo gl'ingrandimenti ottenuti dall'ultima guerra, continuare ad occupare la piazza di Lucemburgo colle sue truppe? Si conosce già l'opinione dell'Inghilterra per quanto disse nel Parlamento lord Stanley, ed è probabile che molto diverse non saranno le risposte dell'Austria e della Russia.

Nel Senato quelli che avevano chiesto d'interpellare il Governo su quella quistione, ritirarono la domanda per non incagliare le pratiche diplomatiche.

Il *Corrispondente di Amburgo* dice che molti cittadini dello **Sleswig** facenti parti della landwehr e della riserva ricusarono di dare il giuramento militare e furono condotti dai gendarmi ai capoluoghi di distretto. Passò la proroga del tempo che era stata loro concessa e tutti quegli uomini, in numero di 2000, rinnovarono il loro rifiuto. Al municipio di Flensburgo venne ordinato di alloggiare quei prigionieri in case isolate e cinte da soldati. Alcuni di essi saranno menati nella fortezza di Schweidnitz nella Slesia. Quasi tutti questi Danesi sono padri di famiglia incorporati nella landwehr prussiana e fecero la guerra della Danimarca contro la Prussia.

Dicesi che sia partita da Malta la squadra britannica e siasi diretta alla volta di Cadice affine di ottenere dal Governo di **Spagna** una risposta precisa alle dimande del Governo inglese relativamente al sequestro dei legni *Tornado* e *Queen Victoria*.

CORRIERE DEL MATTINO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta dell'11 Aprile.

Presidenza dell'onorevole **Mari**.

(Corrispondenza della *Gazz. Piemontese*).

Oggi la Camera è assai numerosa fin dal principio. Mentre si compiono le note formalità con cui si suole aprire le sedute, entrano Visconti-Venosta e Cordova che vanno a sedersi negli stalli dei deputati.

Si approva l'elezione di Serra-Cassano a Levanto; e senza che alcuno badi a ciò che il **Catucci** ne dice, viene presa in considerazione una sua proposizione di legge diretta ad affidare a' servienti comunali l'esecuzione delle sentenze pronunciate da' conciliatori.

Entrano nell'aula ed occupano il banco de' ministri Rattazzi, Ferrara, Di Revel, Pescetto, De Blasiis, Tecchio, Coppino, Giovanola. Manca il ministro degli affari esteri, che dicesi sia il duca di Campello, romano, senatore del Regno, il quale ora si trova a Roma, donde venne richiamato appena iersera.

Rattazzi annunzia la costituzione del nuovo Gabinetto, aggiungendo che per adesso il portafoglio degli affari esteri è tenuto dal Pescetto, ministro della marina. E quindi, spiegati alcuni foglietti, vi legge il suo programma ministeriale.

« È giunto il momento, così egli, di occuparci seriamente ed efficacemente delle condizioni del paese; i cui mali, non dipendenti da nissuno, bensì dalla forza medesima delle cose, vogliono essere curati colla massima prontezza.

« Il Ministero si propone di attendere in modo particolarissimo alle questioni della finanza pubblica e all'amministrazione interna con tutte le forze sue, con tutta la sua alacrità. In alcuna di quistioni siffatte, come pure in alcun'altra che abbia attinenza con quelle che si stanno agitando al di fuori, esso non ha vincoli od impegni di sorta: è pienamente libero nella sua azione per qualsivoglia rispetto; epperciò potrà attendervi secondo gli intieri suoi concetti e nel solo intento del bene pubblico.

« Nelle poche ore della sua costituzione non gli fu certamente dato di concretare formalmente questi suoi intenti e disegni: non può adunque così improvviso farne alla Camera una precisa e particolareggiata esposizione.

« È lieto però di potere alle prime dichiarare che le parole non ha guari profferite dalla Corona non subiranno la menoma alterazione; e che verranno mantenute le leggi presentate dal Ministero precedente, con quelle lievi modificazioni che si ravviseranno consentanee ad alcuni suoi concetti reputati migliori alla pubblica cosa.

« Renderanno maggiormente compiti i concetti loro con pochi altri disegni di legge: sullo stato de' funzionari dello Stato, le cui attuali condizioni sono cagione di sofferenza immeritata e d'impedimento allo stesso disbrigo delle pubbliche faccende: sull'ordinamento dell'esercito, nel quale si studierà e troverà modo di accordare le imperiose esigenze della finanza e la conservazione di ciò che forma veramente la sua forza e la sua disciplina: sulla riforma dell'amministrazione comunale e provinciale, introducendo nelle leggi relative ad essa i principii di un verace e largo decentramento.

« Secondo le promesse fatte dal precedente Ministero e secondo l'obbligo che gliene corre, presenterà in tempo debito il bilancio del 1868. Confida che il Parlamento non tarderà guari a trattare di quello del 1867, e che la Giunta della Camera vorrà ammettere nel suo seno i Ministri a proporre varie modificazioni al medesimo, in corrispondenza a' nuovi disegni che intendono incarnare.

« La discussione però de' bilanci accennati, malgrado le maggiori economie che in essi saranno stabilite; e la discussione delle nuove leggi presentate o da presentarsi, non torranno certamente il bisogno di altri provvedimenti, non basteranno a sopperire alla finanza pubblica. Verranno però, se condotte sollecitamente a termine, a far meglio conoscere le vie da prescegliersi per raggiungere codesto supremo scopo. Sopravvanza l'asse ecclesiastico; si studieranno nuovi ordinamenti delle imposte e nuovi provvedimenti, secondo consiglieranno i bisogni e le congiunture.

« Molto ardua senza dubbio è l'impresa a cui il Ministero si accinge, se ne stette alquanto esitante ad assumerla, ma lo confortò la devozione che sente grandissima verso il paese, quella che pur prova grandissima il Parlamento, e la fiducia della franca cooperazione di questo. Perciò vi si è accinto e vi reca tutto il suo coraggio. »

La Camera ascolta attentissima, nè dà segno veruno, nè in alcun modo dal suo contegno lascia intravvedere quale impressione n'abbia ricevuto.

Rispostosi poi dal Ministro **Ferrara** al Valerio, che ne lo interrogava, ch'egli accettava intieramente la legge riguardante la riduzione dell'imposta sulla ricchezza mobile e sull'entrata fondiaria presentata dal suo predecessore; la seduta è sciolta.

Domani la Camera non terrà seduta pubblica. Sabato discuterà il trattato di pace coll'Austria, e probabilmente udirà l'interpellanza relativa all'ora cessata crisi ministeriale, che il Ferrari ridimandò immediatamente di poter muovere, e che il Rattazzi non ricusò.

Leggiamo nella *Lombardia*:

« La partenza del principe Umberto per Parigi, ove un ufficiale della sua casa militare si è recato all'uopo di provvedere e disporre pel soggiorno del Principe stesso, avrà luogo verso la fine del corrente mese e dopo la celebrazione delle nozze del principe Amedeo, le quali seguiranno a Torino. Sappiamo che le dame di Brusselle intendono di presentare alla Principessa uno splendido dono consistente in un diadema lavorato con arte finissima e d'una ricchezza straordinaria.

« Come i nostri lettori sanno, il principe Della Cisterna aveva dovuto, nel 1821, come implicato nel processo dei Carbonari, fuggire da Torino, e si rifugiava nel Belgio, ove seppe conciliarsi la simpatia e il rispetto di tutti.

« Il Re poi mandò in dono alla giovane fidanzata del principe Amedeo una ricchissima collana in brillanti e perle, del valore di oltre centomila lire.

« Fu disposto che nel giorno delle nozze della Principessa saranno celebrate pur quelle di sei fanciulle con sei operai di Torino, a cui verrà largita dal principe Amedeo una dote di lire mille ciascuna. »

Una circolare urgentissima del Ministero di Marina ordina a tutti i comandi di dipartimento di conservare il più scrupoloso silenzio sugli armamenti. (*Italia*).

Scrivono alla *Gazzetta di Milano* da Firenze, intorno alla crisi:

« Posso affermarvi che se la vittoria rimane alla libertà, avremo una radicale riduzione dell'esercito e l'affermazione palese della più completa neutralità. I reggimenti di fanteria da 80 si ridurranno a 40. Sarebbero poi domandate al Parlamento facoltà speciali, in vista di provvedimenti economici di grande portata, e in breve termine si procederebbe a nuove elezioni generali, importando di avere una Camera dove spiccasse una vera e compatta maggioranza sia di destra sia di sinistra. »

NOTIZIE SANITARIE.

Leggiamo nella *Lombardia*:

Ci viene annunciato essersi gagliardamente sviluppata la febbre petecchiale nel comune di Nova, circondario di Monza.

La *Gazzetta di Milano* scrive a sua volta:

« Il tifo petecchiale fa disgraziatamente progressi in questo massimo ospedale. Da ieri ad oggi se ne manifestarono altri 4 casi: e ciò che maggiormente preoccupa è il vedere che l'epidemia colpisce a sbalzi, ora nella sala delle febbri, ora in quella dei cronici, cessando oggi là dove sembrava ieri più intensa per manifestarsi invece in altro punto, che si sperava esente.

« Ad ogni modo le misure d'isolamento e di disinfezione si effettuano con grande sollecitudine e con una cura veramente scrupolosa; per cui si ha sempre motivo a sperare che il male sarà se non arrestato, attenuato. Quanto alla sua intensità, è doloroso il dire che è delle più gravi, contandosi già 5 decessi sopra 19 casi.

« L'altra sera si faceva correre per Milano la notizia di un caso di cholera fulminante, avvenuto sullo stradale da Milano a Treviglio. Siamo in grado di annunciare, che se vi fu realmente un caso di morte non fu punto in seguito a cholera. Il corriere che fa il servizio da Brignano a Treviglio, s'era posto in viaggio dopo aver mangiato una quantità straordinaria di castagne. Giunto nel Comune di S. Agata, fu côlto da indigestione tale, che poco dopo spirava nell'osteria della Villa. »

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani).

Amsterdam, 10 *aprile*.

Fermezza alla chiusura della Borsa in seguito alla voce che il re avesse abdicato alla corona del Lussemburgo in favore del principe Enrico.

La voce però è dubbia.

Costantinopoli, 8 *aprile*.

Omer Pascià prima di partire per Candia chiese 25 milioni di piastre (1) onde pagare le truppe.

Madrid, 11 *aprile*.

La Banca di Cuba ha sospeso i pagamenti.

Il passivo ascende a 500 milioni di pesi. (2)

Nuova York, 10 *aprile*.

Il Senato ha ratificato quasi a unanimità il trattato di cessione dell'America russa.

(1) Piastra turca 0,22; 25 milioni, eguali a L. 5,500,000.

(2) Qui il telegrafo ci fa una delle solite facezie. Nessun *Peso* vale meno di 5 fr. e la somma risultante sarebbe troppo ingente; epperciò non è di *pesi* che si tratta; forse si volle dire: *reali* che valgono 26 cent.

Firenze, 11 *aprile* (notte).

Processo Persano. — Il rappresentante del Pubblico Ministero, Marvasi, fece la sua requisitoria, trattando lungamente la questione dei fatti e conchiudendo per la destituzione dell'ammiraglio.

Parigi, 11 *aprile* (notte).

Corsi dopo la Borsa: Italiano 47 75, francese 66 05, mobiliare 356.

La *France* smentisce la voce del richiamo della riserva e che il generale conte Palikao abbia fatto un ordine del giorno bellicoso.

L'imperatore passò in rivista alcuni reggimenti nella piazza del *Carousel*, accolto da vive acclamazioni.

Bruxelles, 12 *aprile*.

Un telegramma all'*Indép. Belge* da Berlino annunzia che è stata conchiusa una convenzione militare tra la Prussia e l'Assia Darmstadt.

Londra, 12 *aprile*.

La Camera dei Comuni si è riunita in comitato per discutere il progetto di riforma.

Gladstone sviluppa i suoi emendamenti, e attacca la base del progetto, la quale consiste nel pagamento personale delle imposte.

Disraeli respinge gli emendamenti di Gladstone.

Dopo molti discorsi la discussione viene rinviata a domani.

Camera dei Comuni. — Stanley rispondendo a Horster circa l'invito della Francia, dice che un rappresentante inglese sarà inviato alla conferenza monetaria internazionale; però non avrà poteri di impegnare l'Inghilterra per un'ulteriore decisione.

Stanley, rispondendo a Osborne, dice che ricevette dalla Spagna nuove comunicazioni circa il *Tornado*; esse non sono soddisfacenti, però non le crede definitive.

Non ricevette alcuna risposta circa la *Queen Victoria*.

VITTORIO BERSEZIO, Direttore.
RIZZONI MARCO gerente.

Notizie Commerciali

MERCATO D'ASTI.

(Nostra corrispondenza).

11 *aprile*. — Ieri sul mercato della granaglia abbiamo prezzi sostenuti, ma non molti affari: stamane i ritentori trovano più facile vendere ai prezzi che ieri offrivano. — Nel bestiame aumenta la ricerca ed anche aumenta un po' il prezzo. — La paglia e fieno hanno prezzi stazionari e poca vendita. — Il vino ha pure prezzo stazionario come già vi notificai l'altra volta, ma con più ricerca nella qualità grignoline.

Eccovi il bollettino dei prezzi:

297 ett.	Frumento (prezzo medio)		L. 25 80
154 „	Meliga	id.	„ 17 75
36 „	Segala	id.	„ 13 —
24 „	Fagiuoli bianchi	id.	„ 24 40
24 „	Riso	id.	„ 31 85

l'ettolitro.

Fieno	per ogni miriagr.	cent. 55.
Paglia	idem	„ 35.

MERCATO DI CARMAGNOLA.

(Nostra corrispondenza).

10 *aprile*. — Si ebbe un notevole ribasso nel frumento ed un lieve rialzo nella meliga. La condizione dei seminati non potrebbe essere migliore.

Il mercato fu assai animato e ricercatissimo il bestiame.

Eccovi la distinta delle vendite e dei prezzi:

100 ett.	Frum.° 1ª qual	da L. 25 39	a 25 82
130 »	Id. 2.a id.	da » 24 74	a 25 17
47 »	Segala	da » 13 43	a 13 86
33 »	Avena	da » 8 23	a 9 10
12 »	Riso	da » 28 10	a 32 48
60 »	Meliga 1.a qual.	da » 17 33	a 17 98
47 »	Idem 2.a id.	da » 16 17	a 16 90

l'ettolitro.

40 Buoi	da L. 6 25	a 6 50	il miriagr.
60 Idem	da » 5 50	a 6 —	id.
40 Vitelli	da » 6 75	a 7 —	id.
50 Idem	da » 6 »	a 6 25	id.
15 Moggie	da » 5 —	a 6 —	id.

500 mir. Canapa da L. 6 50 a 7 25 al miriagramma.

MERCATO DI CHIVASSO.

(Nostra corrispondenza).

10 *aprile*. — Il grano si mantiene stazionario.

Si manifesta un ribasso nella segala e nell'avena; il riso e la meliga rialzano.

Bestiame ricercatissimo sia da macello che da lavoro.

Si vendettero:

95 ett.	Frumento 1ª qual.	da L. 26 24	a 26 89
80 »	Id. 2ª id.	da » 25 59	a 26 24
40 »	Segala	da » 15 62	a 16 48
100 »	Avena	da » 8 21	a 8 67
250 »	Riso	da » 28 62	a 32 53
170 »	Meliga 1.a qual.	da » 17 35	a 18 22
150 »	Id. 2.a	da » 16 48	a 17 35

l'ettolitro.

12 Buoi	da L. 380	a 450	caduno.
10 Idem	da » 190	a 370	id.
15 Vitelli	da » 75	a 115	id.
12 Idem	da » 44	a 60	id.
15 Moggie	da » 75	a 205	caduna.

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI TORINO.

Condizione pubblica delle Sete.

Bollettino del giorno 11 Aprile 1867.

	colli		peso
Organzino	5		512 98
Trama	»	»	» »
Greggia	4	»	114 29
Articoli diversi	»	»	» »
Totali	9		627 27

Totale nel mese a tutt'oggi colli n. 169.

LIONE, 11 *aprile*. — Mercato della seta senza variazioni.

Le vendite si riducono a poche ed insignificanti partite.

LIVERPOOL, 10 *aprile*. — Vendite di cotoni 10,000 balle.

La depressione è minore, ma senza alcun deciso miglioramento.

Middling Orleans 12 1/2 *d*; Fair Dhollerah 10 3/4 *d*; Fair Bengal 7 3/4 *d*.

NUOVA YORK, 9 *aprile*. — Oro 133. — Cambio su Londra in oro 109. Middling Upland 28 1/2c. (*Sole*).

Parigi, 11 *aprile*.

Chiusura della Borsa.

Fondi Francesi 3 0/0	— 66 22
Id. id. 4 1/2 0/0	— 96 10
Fine mese	— — —
Consolidati Inglesi	— 90 1/2
Fine mese	— — —
Consolidato Italiano 5 0/0	— 48 —
Id. Id.	— — —
Fine mese	— 48 —

(Valori diversi).

Azioni del Credito mob. Francese	— 363
Azioni del Credito mob. Italiano	— —
Azioni del Credito mob. Spagnuolo	— 235
Az. strade ferr. Vittorio Emanuele	— 67
Az. strade ferr. Lombardo-Venete	— 372
Az. strade ferr. Austriache	— 375
Az. strade ferr. Romane	— 63
Obbligazioni idem	— 116
Obbligazioni Austriache 1865	— 302
In contanti	— 308

Parigi, 11 *aprile*.

Situazione della Banca. — Diminuzione nel numerario 8 9/10, nel portafoglio 12 1/5, nelle anticipazioni 1/5, nei biglietti 3 1/3, nel tesoro 1 4/10, nei conti particolari 18 4/5.

Borsa di Genova — 11 aprile 1867.

Alla nostra Borsa d'oggi, ad onta del forte ribasso venuto ieri da Parigi, la Rendita italiana si sostenne da lire 52 90 a 53 10 per contanti.

Le azioni della Banca Nazionale si contrattarono a lire 1440 per contanti.

Le obbligazioni dei Beni Demaniali erano chieste a lire 375 ed offerte a 380.

Francia breve offerto a 110 1/2, chiesto a a 109 1/4; Londra a vista 27 80, a tre mesi 27 50.

Borsa di Milano — 11 aprile 1867.

Questa mattina Rendita offerta a 52 85, quindi d'un tratto salì prima di Borsa a 53 20 e durante questa a 53 50. Contemporaneamente i da 20 fr. caddero da 22 20 a 21 60, per oscillare durante la Borsa da 21 80 a 21 90.

Demaniali a 369 e 370. Più tardi per qualche piccolo lotto si pagarono intorno a 375.

Il Francia si pagò da 110 a 108 1/2 a vista, il Londra da 27 50 a 27 20 a 3 mesi.

Rendita alla sera da 53 10 a 53 ed i da 20 fr. si sostenevano ancora sul 22.

Camera di Commercio ed Arti

(Bollettino Ufficiale)

BORSA DI TORINO

12 aprile 1867. — Fondi pubblici.

Consolidato 5 0/0. Contratti del matt. in cont. 50 80 85 70 75 80 51 51 51 50 90 51 (50 85) 51 50 75 75 80 70 51 07 1/2 05 51 51 05 (50 92 1/2).

Corso legale 50 90.

Banca Naz. C. d. m. in c. 1435 1435 1436.

Obbl. demaniali. C. d. m. in c. 379.

Pezza da L. 20 d'oro L. 21 95 a 21 75.

CRONACA DELLA BORSA DI TORINO.

Rendita: corso legale aumento cent. 70 sulla borsa precedente.

Le notizie parevano ieri un po' migliori sull'orizzonte politico di Parigi, e l'apertura in ripresa poteva far credere giunto il momento della cessazione del panico che invase la speculazione in questi scorsi giorni: ma la chiusura non corrispose a quelle speranze, e lasciò gli animi nell'incertezza e nel disinganno.

La Rendita italiana dopo un ribasso di 6 punti in una settimana non potè mantenere il corso d'apertura in 48 25.

Adesso che si conosce la composizione del nuovo Ministero ed il programma del signor Rattazzi, non v'ha dubbio che la situazione è più delineata, e se la guerra potrà evitarsi vedremo una seria ripresa.

Ma chi crede ormai alla pace?

L'odierno nostro mercato fu nuovamente abbastanza animato.

Continuano le ricompre nella speranza che il ribasso sia scongiurato.

Rendita ferma 50 75, 50 50.

Valori negletti:

Banca 1450.

Demaniali 376.

BORSA DI NAPOLI — 11 aprile 1867.

Consolidati 5 0/0, aperta a 51 85, chiusa a 52 95, corso legale ».

Id. 3 p. 0/0 aperta a 31 50, chiusa a 31 50.

Banca Nazionale 1425 1425.

BORSA DI PARIGI — 11 aprile 1867.

(Dispaccio speciale)

Corso di chiusura fine mese.

	Giorno precedente	
Consolidati Inglesi	L. 90 3/8	90 1/8
3 0/0 Francese	» 66 25	66 20
5 0/0 Italiano	» 47 70	48 »
Az. del Cred. mob. Italiano	» » »	» »
Id. Francese	» 382 »	363 »



Carignano (ore 8) — La drammatica Compagnia Colomberti Casilini e Gaetano Bianchi esporrà, *Il nuovo D. Girella.*

Gerbino (ore 7 1/2) — La drammatica Compagnia diretta da Luigi Bellotti-Bon esporrà: *I guanti della regina.*

Rossini (ore 7 1/2) - La Compagnia Capella esporrà: *Meneghino servo di due padroni.*

Balbo (ore 8) — Comica compagnia piemontese diretta dall'attore Penna esporrà: *Ouvrie e soldà.*

Alfieri (ore 8) — Veneta Compagnia di Azioni mimo-fantastiche e ballo, diretta dai fratelli Lorenzo ed Antonio Chiarini.

SEME BACHI

a BOZZOLO GIALLO

di qualità distinta

PROVENIENZA ESTERA

Presso la Farmacia ROGGERO, via della Provvidenza, N. 40, Torino.
1558

Traslocamento d'Ufficio

delli spedizionieri

Giuseppe e Luigi

fratelli **MUSSINO**

via della Provvidenza, 19, Torino
1224

FRATELLI TREVES

CAMBISTI

via S. Filippo, angolo di Piazza Carlina

comprano **Obbligazioni demaniali estratte,** e le **ricevute del Prestito Nazionale.**
1296

Incanto volontario

di N. 10,000 bottiglie di vino d'Asti.

Venerdì 12 aprile e giorni successivi dalle ore 8 ant. alle 5 pom. nelle cantine della casa N. 2, sita in via Cappel Verde, vicino all'albergo delle Tre Picche. Si esporranno in vendita all'asta pubblica per contanti al miglior offerente le seguenti qualità di vino imbottigliato: Barolo, Barbera, Grignolino e Nebiolo, in ristretti lotti di num. 25 bottiglie ed in grandi partite a piacimento dei compratori.

Il sottoscritto ha pure facoltà di vendere a trattativa privata.

Alloati Gio. Battista
1582 perito giurato.

POLLON

PIETRO

negoziante da cavalli

Avvisa l'arrivo di una nuova condotta, N. 24 cavalli da carrozza di mantello diverso, delle migliori razze prussiane Mechlembourg, e crociati inglesi, tiene pure alcuni cavalli da sella, visibili tutti i giorni nelle sue scuderie poste in via Bertholet, N. 2, Torino. 1583

Il notaio collegiato **Ristis** ha trasferto lo studio in via Bertola, N. 40, piano nobile. 1596

NEGOZIO

di FORNITURE MILITARI

ben avviato nel centro principale di Torino da rimettere al presente con mora a convenirsi. Recapito all'agenzia commerciale Martinelli, in via Nuova, N. 14. 1464

CASA da VENDERE nel centro di Torino, del reddito lordo di L. 9000.

Dirigersi ai regi notai Turvano e Baldioli, in faccia a Santa Teresa.
1548

ALLOGGIO di N. 9 camere, cantina e legnaia, due cessi di cui uno all'inglese, doppia entrata, da rimettere per luglio o prima, al 1° piano, in via Santa Teresa, N. 26, con vista in via Bottero e nella corte.

Recapito al portinaio. 1539

Incanto definitivo

Per vendita volontaria di fondi rurali e fabbricati civili e rustici nei territorii di Rivoli e di Rosta, di proprietà della signora Teresa Ducco moglie Fiorito.

Nel mattino del 15 corrente aprile alle ore 9 col ministero del R. notaio Roggero nel suo studio (via dell'Ippodromo, N. 4,) avrà luogo l'incanto e conseguente deliberamento definitivo in favore dell'ultimo miglior offerente sul prezzo infra declinato a caduno dei lotti dei quali segue la indicazione e descrizione, cioè:

Lotto 1. Casa civile di 16 membri nel concentrico di Rivoli, con mobiglia, due cantine, tinaio, aia, giardino, orto e prato di are 30, per il prezzo di L. 7876 25.

Lotto 2. Prato, in territorio di Rivoli, di are 120, per il prezzo di L. 2806 25.

Lotto 3. Campo e prato, stesso territorio, di are 424, per il prezzo di L. 13,361 25.

Lotto 4. Campo e vigna, stesso territorio, di are 235, per il prezzo di L. 3336 25.

Lotto 5. Campo e vigna, stesso territorio, di are 374, per il prezzo di L. 9686 25.

Lotto 6. Casa civile di 12 membri nel concentrico di Rivoli, con mobiglia, due cantine, casa colonica e giardini di are 15, per il prezzo di L. 8925.

Lotto 7. Prato, stesso territorio, regione Banchette, di are 196, per il prezzo di L. 6405.

Lotto 8. Prato, stesso territorio, regione Prasecco, di are 22, per il prezzo di L. 525.

Lotto 9. Bosco di roveri, stesso territorio, regione Mortero, di are 65, per il prezzo di L. 525.

Lotto 10. Campo, stesso territorio, regione Mollar, d'are 20, per il prezzo di L. 420.

Lotto 12. Campo e bosco, stesso territorio, regione S. Pietro d'Avigliana, di are 60, per il prezzo di L. 840.

Lotto 13. Campo, stessi territorio e regione, d'are 27, per il prezzo di L. 168.

Lotto 14. Bosco, stesso territorio, regione Perosa, di are 160, per il prezzo di L. 1680.

Lotto 15. Bosco, stesso territorio, regione Mortero, d'are 190, per il prezzo di L. 1890.

Lotto 16. Bosco, in territorio di Rosta, regione Baggiò, d'are 50, per il prezzo di L. 378.

Lotto 18. Bosco, stesso territorio, regione Costa Meana, di are 73, per il prezzo di L. 525.

L'incanto e deliberamento definitivo seguirà giusta il capitolato unito alla perizia del sig. geometra Matteo Bessone, della quale si ha visione nello ufficio del sunominato (via dell'Ippodromo, N. 4). 1527

Vendita volontaria

DI

UNA VILLEGGIATURA

Si deduce a pubblica notizia che nel giorno 19 aprile prossimo, nell'ufficio del notaio sottoscritto, si procederà all'incanto e successivo deliberamento all'ultimo e miglior offerente, di una villeggiatura già denominata l'*Arache*, ora propria del sig. marchese Carlo Vivalda di Castellino, che la espone volontariamente in vendita, composta di grandi fabbricati civili e rustici, con scuderia e rimessa, e di vari stabili aggregati con giardino e bosco inglese, della superficie complessiva di ettare 3, are 46 circa, pari a giornate 9 circa, a corpo però e senza garanzia di misura.

La vendita comprende anche i mobili, non che i fissi ed infissi esistenti nel fabbricato civile. Si ha accesso a detta villeggiatura dalla strada carrozzabile di Ronzaglia e Castelvecchio.

La detta villeggiatura si espone in vendita al prezzo di L. 31,000, pagabile almeno per la metà nel rogito del deliberamento definitivo.

Le altre condizioni della vendita consegnate nel tiletto del giorno d'oggi si potranno vedere presso il sottoscritto nelle ore d'ufficio.

Torino, 16 marzo 1867.
1182 G. Teppati not. coll.

Pagamento delle Cedole.

LA CASSA MOBILIARE DI CREDITO PROVINCIALE E COMUNALE, *via San Filippo, N. 2,* paga a presentazione le cedole *(Coupons)* del Consolidato 5 p. %, mediante una commissione di 1/4 p. %, (cent. 25 per ogni L. 100).

L'Amministratore Direttore Generale
G. RICARDI DI NETRO.
1563

NEGOZIO D'ABITI FATTI

GIÀ BARBANO

sotto i Portici di S. Lorenzo e via del Palazzo di Città

TORINO

Essendo terminata la liquidazione dei generi già esistenti in detto negozio, il sottoscritto avverte avere provvisto un grande assortimento di generi della stagione, ed essere in grado di praticare prezzi modicissimi sia per l'abito fatto che per quello da confezionare con somma puntualità nell'eseguire le commissioni.
1129 **ISACCO DEBENEDETTI.**

NEGOZIO D'ABITI FATTI

via d'Angennes, N. 51. Torino

Essendo terminate le merci esistenti dalla divisione della cessata ditta **Finzi e Sacerdote,** il sottoscritto avverte aver provvisto un grande assortimento di genere della stagione estera e nazionale, ed essere in grado di fare prezzi modicissimi, sia pell'abito fatto, che per quello da confezionarsi con somma puntualità nell'eseguire le commissioni.
1411 FINZI ELIA.

SCIROPPO DEPURATIVO di SALSAPARIGLIA

E MEDICAMENTI SPECIALI

Deposito nella farmacia Manfredi, via Palazzo di Città, 8, Torino.
1360

CITTÀ DI TORINO

AVVISO D'ASTA

Venerdì 26 del corrente mese di aprile, alle ore 2 pomeridiane, nel civico palazzo, si procederà col metodo dei partiti segreti, all'incanto in due distinti lotti per l'appalto (durativo dalla data del contratto a stipularsi a tutto il 1869) della riforma, manutenzione e nuova costruzione di selciati e marciapiedi, posa di rotaie ed altre opere accessorie sul suolo della città, e se ne farà il deliberamento a favore di quei concorrenti, che, forniti dei requisiti accennati nel capitolato speciale e nell'avviso d'asta, avranno nel rispettivo partito firmato e suggellato, offerto sui prezzi portati dal relativo elenco, maggiore ribasso di un tanto per cento superiore al ribasso minimo stabilito previamente dal sindaco per ciascun lotto, in apposita scheda suggellata e deposta sul tavolo a pubblica vista, al momento dell'apertura dell'asta, la quale scheda verrà aperta dopochè saranno riconosciuti tutti i partiti presentati; accennandosi per norma dei concorrenti, che l'ammontare di ciascun lotto è calcolato ascendere in via di approssimazione ad annue L. 30,000.

I mentovati capitolato speciale di condizioni ed annessovi elenco dei prezzi non che il capitolato generale sono visibili nel civico ufficio d'arte tutti i giorni nelle ore d'ufficio. 1602

1543 FALLIMENTO

delli Lorenzo e Carlo fratelli Prandi di Carlo Giuseppe, già caffettieri in questa città, sotto l'insegna del Caffè Ligure.

Si notifica che il sig. giudice delegato avv. Benzo, con sua ordinanza 3 corrente aprile ha mandato convocare avanti di lui in questo tribunale li creditori del fallimento suddetto pel giorno 23 corrente mese ore 9 antimeridiane per deliberare sulla formazione del concordato.

Alba, 8 aprile 1867.
Carlo Brinta canc.

1351 NUOVO INCANTO
(1ª Pubbl.)

In seguito ad aumento di sesto fatto dal sig. causidico Giuseppe Martini procuratore capo dimorante in Torino, al prezzo di L. 4000 cui venne coll'atto 16 marzo p. p., stato registrato il 20 stesso mese col pagamento di L. 4768 50, deliberato al sig. cav. Luigi Raby, dimorante in questa città, il lotto 3 degli stabili stati subastati in odio del marchese Carlo Faussone di Montaldo, assistito dal suo curatore Gioachino Cristin, dimoranti in Torino, ad instanza dei signori Ottolenghi Bonajut e Felice Lassò, dimoranti il primo in Acqui, il secondo in Torino, ma domiciliati elettivamente in questa città, l'uno presso l'avv. Benedetto Ottolenghi procuratore capo, e nel di lui ufficio via Doragrossa, N. 13, piano primo, l'altro presso il sig. causidico capo Angelo Castagna, e nel di lui ufficio via S. Agostino, N. 6, il sig. presidente del tribunale civile di questa città con suo decreto in data primo aprile corrente mese fissò l'udienza del 10 p. v. maggio da tenersi dal detto tribunale alle ore 10 mattina pel nuovo e definitivo incanto della infradescritta pezza, da aprirsi in base alla somma di L. 4667.

Campo regione Maddalena, facente parte del num. 2, 3 di mappa, sezione 67, coerenziato ad est dal lotto primo, a sud dal lotto secondo, ad ovest dal viale d'olmi della città di Torino laterale alla strada principale di Milano, a nord dagli eredi Sciopis, della superficie di are 99, centiare 67 e gravato del tributo regio di L. 16, cent. 55.

Torino, 9 aprile 1867.
Avv. B. Ottolenghi p. c.
Benedetti sost. Castagna p. c.

1361 DIFFIDAMENTO

Tallone Francesco Lorenzo ed Elisabetta Negretti coniugi prevengono il pubblico che essi non saranno per soddisfare li debiti contratti, o che possa contrarre il loro figlio primogenito Giuseppe.

NOTIFICANZA DI SENTENZA

a mente dell'art. 142 cod. proc. civ.

L'usciere Carlo Vivalda significò il giorno d'oggi sulla richiesta del banchiere Giulio Neri di Bologna che elesse domicilio presso il procuratore capo Moise Pavia, la sentenza resa dal tribunale di commercio di Torino, in data 8 marzo, contro la ditta A. Piard e comp. colla quale si dichiarò risolto il concordato intervenuto il 21 agosto 1865 fra la ditta Piard e li suoi creditori per quel che riflette il banchiere Neri e reintegrato il medesimo in tutti li suoi diritti verso la ditta Piard e chi altri sia d'uopo anteriore al fallimento stesso colla condanna della ditta Piard nelle spese dichiarata l'esecuzione provvisoria della sentenza.

La sentenza venne significata secondo il disposto dell'art. 142 cod. proc. civ. per essere la ditta A. Piard e comp. ora corrente in Nizza di Mare.

Torino, 11 aprile 1867.
1580 Pavia Moise p. c.

ACCETTAZIONE D'EREDITÀ

col beneficio d'inventario

Con atto 21 marzo 1867 ricevuto Guala vice cancelliere della pretura di Borgonuovo di Torino, la sig. Antonietta Folliet vedova del cav. Alberto Basso tanto in proprio che come madre ed amministratrice dei propri figli Eugenio e Berold fratelli Basso minori di età, dichiarò di non intendere di assumere se non col beneficio dell'inventario la qualità di erede di detto cav. Alberto Basso di Giuseppe colonnello nel corpo dei Reali Carabinieri loro rispettivo marito e padre, morto in Palermo nella notte del 2 al 3 novembre 1866 senza testamento, e domiciliato vivendo nella giurisdizione di detta pretura.

Torino, 10 aprile 1867.
1577 Rognone canc.

1530 NOMINA DI PERITO

Moreno causidico Federico e Barbero avvocato Giuseppe residenti in Alba fecero instanza presso il signor presidente di questo tribunale, nominarsi a perito il sig. Ravinale Filippo, geometra esercente e residente pure in questa città, per l'esatta descrizione e stima degli stabili propri di Paulazzo Stefano fu Giovanni, posti sul territorio di Bossolasco e Somano per l'effetto di cui all'art. 663 del vigente codice di procedura civile.

Alba, 5 aprile 1867.
Gio. Zocco p. c.

NOTIFICANZA DI SENTENZA

Sull'instanza della ditta Bernero e Ballor corrente in Torino, con atto delli 12 stesso marzo dell'usciere Gioanni Lanza addetto alla pretura di Cuorgnè, e con altro delli 27 stesso mese dell'usciere Bartolomeo Oddone addetto alla pretura d'Ivrea, fu notificata al sig. Massimo Conti, negoziante, già residente a Cuorgnè, ed ora di domicilio, residenza e dimora ignoti, la sentenza emanata dalla detta pretura di Cuorgnè in data 28 scorso febbraio, colla quale si assegnò a favore della ditta instante in pagamento del di lei credito verso il Conti la somma di lire 1271, rilevare capitale, interessi e spese, oltre gli interessi decorrendi, egual somma su quella di L. 4000 dovuta dal sig. Gius. Zemo residente a Cuorgnè, verso lo stesso Massimo Conti, stato pignorata con verbale delli 6 febbraio corrente anno del detto usciere Gioanni Lanza.

Torino, 8 aprile 1867.
1564 Rossi sost. Piacenza.

1552 INSTANZA

per nomina di perito

Drago Paolo fu Luigi, residente sulle fini d'Alba, creditore ipotecario verso certo signor Sandri Lorenzo fu Francesco, residente sulle fini di Barbaresco, fece intimare al medesimo precetto nella via immobiliare sotto il 23 febbraio 1867, con avvertimento di pagare le somme in esso declinate fra giorni trenta prossimi, a pena di veder procedere in di lui pregiudizio alla espropriazione forzata per via di vendita ai pubblici incanti degli stabili nello stesso atto descritti.

Sarebbe scaduto ogni termine utile, nè il Sandri avrebbe fatto il pagamento del suo debito.

Volendo l'esponente Drago proseguire il giudizio di espropriazione,

Ricorre al sig. presidente del tribunale civile d'Alba, supplicandolo si degni nominare il sig. geometra Giovanni Pietro Fariaetti esercente in Alba, a perito per la descrizione degli stabili da detto Sandri posseduti, e per tutte le altre operazioni dalle leggi di procedura prescritte in proposito.

Alba, 8 aprile 1867.
Gio. Zocco p. c.

ACCETTAZIONE DI EREDITÀ

con beneficio d'inventaro

Con atto del 22 marzo 1867 passato nella cancelleria della pretura di Pinerolo e trascritto all'ufficio delle ipoteche di questo luogo 3 aprile stesso anno, vol. 41, art. 122, le signore Luchinat Cristina di Ignazio, vedova di Filippa Gioanni Battista, ed Albertina di lei figlia, residenti in Pinerolo, la prima tanto in proprio, che come madre e legale rappresentante del minore di lei figlio Federico, hanno dichiarato di non volere accettare, se non col benefizio dell'inventario, l'eredità loro trasmessa dal rispettivo marito e padre Filippa Gioanni Battista deceduto *ab intestato* in questa città il 26 dicembre 1866.

Pinerolo, 4 aprile 1867.
1538 Not. Luigi Bouvier canc.

ACCETTAZIONE D'EREDITÀ

con beneficio d'inventario.

Con atto del 30 marzo 1867 passato nella cancelleria della pretura di Pinerolo e trascritto all'ufficio delle ipoteche di detto luogo il 3 aprile 1867, vol. 41, art. 123, i signori Silvino, dottore in medicina, e cav. Gioanni Battista, maggiore in ritiro, fratelli Alliaudi fu notaio Francesco Maria, nati ambi e residenti in Pinerolo, hanno dichiarato di non volere altrimenti accettare, che col beneficio d'inventario, l'eredità loro trasmessa dal cav. professore Camillo Alliaudi fu medico Gioanni Battista, deceduto in questa città 18 marzo ultimo scorso, con suo testamento segreto presentato al rogito del notaio Ciochino con atto del 7 gennaio testè scorso, ed aperto con altro atto al rogito dello stesso notaio, dell'8 scorso marzo.

Pinerolo, 4 aprile 1867.
1537 Not. Luigi Bouvier canc.

1611 CITAZIONE

Ad instanza della sig. Catterina Osella moglie di Giuseppe Corgiatti residente in questa città, con decreto del tribunale civile 8 corrente, si autorizzò la citazione che ebbe luogo per atto d'oggi dell'usciere Trona addetto allo stesso tribunale, del suddetto Corgiatti già residente in Torino, ed ora resposi di domicilio e dimora ignoti, a comparire nanti il tribunale suddetto all'udienza fissa delli 15 corrente, per esporre i motivi del rifiuto di sua autorizzazione all'instante per l'esazione della quota ad essa spettante dalle ragioni dotali della fu sua madre, e per vedersi in ogni caso tale autorizzazione accordarsela dal tribunale a tenor di legge.

Torino, 11 aprile 1867.
A. Gatti p. c.

NOMINA DI CURATORE

ad eredità giacente

Il pretore di Corio, stante la rinuncia delli Domenico, Giuseppe e Maria Bollone, all'eredità del loro fratello Bollone Pietro fu Gioanni, deceduto in Corio li 27 gennaio 1867 senza altri parenti noti, con decreto 16 marzo 1867 deputava a curatore dell'eredità giacente il geometra Audo Pietro di Corio.

Corio, 9 aprile 1867.
1600 A. Vigo canc.

1587 RINNOVAZIONE

di precetto di pagamento.

Ad instanza di Carlotta Mollo vedova di Pietro Bertoldi domiciliata in Torino, ammessa al beneficio dei poveri e che elesse domicilio in Torino nell'ufficio del causidico capo Francesco Rumiano, con atto dell'usciere Carlo Vivalda addetto al tribunale di commercio di Torino, in data del 28 scorso marzo venne precettato Enrico Fogazzi, già domiciliato in Torino, ed ora di domicilio, residenza e dimora ignoti, di pagare alla instante fra il termine di giorni 5 la somma di L. 700 portate da sentenza del detto tribunale, delli 14 luglio 1865, in un cogli interessi al dieci per cento decorsi e decorrendi dal 1° gennaio 1864, oltre alle relative spese in L. 147 88 ed a quelle del precetto e posteriori, il tutto a pena della esecuzione forzata in via mobiliare.

Torino, 9 aprile 1867.
Oldano sost. Rumiano p. c.

NOTIFICANZA DI SENTENZA

a mente dell'art. 141 cod. proc. civ.

Sull'instanza del sig. Angelo Panati residente in Torino con domicilio presso il procuratore capo Moise Pavia, venne significata la sentenza resa dal sig. pretore di Torino sezione Monviso, delli 22 marzo 1867 alli signori Fomo Giuseppe e De-Martini Pietro già domiciliati in Torino; ora di domicilio, residenza e dimora ignoti, con quale sentenza vennero condannati al solidario pagamento di L. 540 interessi e spese a pena del personale arresto per mesi tre.

Pronunzia di esecutorietà di sentenza senza cauzione.

Torino, 10 aprile 1867.
1579 Pavia Moise p. c.

1399 NOMINA DI PERITO

Il regio e civico orfanotrofio Dominioni eretto in Novara ed ammesso al beneficio dei poveri, ha fatto instanza per la nomina di un perito onde procedere alla stima dei beni componenti il *Baraggino* proprio della nobile D. Carolina Barbavara, in base all'art. 664 della procedura civile e per gli effetti in esso contemplati.

Novara, 9 aprile 1867.
Avv. Benzi p. c.

1541 NOTIFICANZA

Con atto delli 4 aprile corrente dell'usciere addetto alla pretura della sezione Borgonuovo di Torino, Cornara Giuseppe, e sull'instanza di Bonini Giuseppe residente in questa città, venne notificata a mente dello art. 141 cod. proc. civ. a Vittorio Blaye già dimorante in questa città, ed ora di domicilio, residenza e dimora ignoti, copia di sentenza tra essi proferta colla quale dichiara tenuto il Blaye a ritirare tutti gli effetti mobili di sua proprietà ed esistenti a mani del Bonini mediante il pagamento della somma di L. 536 e lo condannò pure al pagamento a favore del Bonini della detta somma colle spese.

Torino, 8 aprile 1867.
Pasta sost. Debernardi p. c.

1544 NOTIFICANZA

Con atto 1° corrente aprile e nei modi e forme prescritti dagli articoli 141, 142 del cod. di proc. civ. l'usciere presso il tribunale civile e correzionale di Novara, Gio. Regalli, sull'instanza di Giuseppa Denicola moglie di Giuseppe Rigo residente a Carpignano Sesia, intimò alla Giulietta maritata con Leopoldo Rimbault e Luigia sorelle Robone residenti in Parigi, di pagare fra giorni 30, quali coeredi beneficiate del sacerdote Giuseppe Robone, ed in unione agli altri coeredi dai pari ingiunti, la somma di L. 4711 31 tra capitale, interessi e spese, con avvertimento che, scaduto il termine suddetto, si procederà alla subastazione del seguente immobile caduto nell'eredità del detto sacerdote Robone:

Casa, orto, aratorio e gerbido annessi, situati in Biandrate, ed in quella mappa ai num. 232, 529, 530, del 1156, del 1158, del 1158, del 1159, tra le coerenze a mattina Degiuli Domenica vedova Mecca, Premaggiore Francesco e chiesa di Santa Catterina, a mezzodì contrada, a ponente strada detta del boschetto, a tramontana Prepositura di Biandrate.

Novara, 8 aprile 1867.
Brughera p. c.

1601 CITAZIONE

Sull'instanza della signora Sormani Marietta vedova Berina residente a Vercelli, che elesse domicilio in Vercelli presso l'ufficio e persona dello usciere sottoscritto addetto a questo regio tribunale civile a norma del disposto dell'art. 141 cod. proc. civ. vigente, con atto 8 aprile corrente ha citato la sig. Eugenia Ceresa fu Andrea d'ignoti domicilio, residenza e dimora, a comparire avanti il tribunale civile di Vercelli ed alla sua udienza delli 20 aprile andante, ore 9 antimeridiane, per ivi vedersi autorizzare a pregiudicio di essa Eugenia Ceresa la subastazione della casa caduta nella eredità di suo padre Andrea Ceresa sita in Vercelli sotto la parrocchia di San Tommaso, sezione Monferrato, cantone 2, porta num. 16, coerenti Capra Giuseppe a levante, a mezzodì pubblica contrada detta di San Paolo, a ponente Ravicla Pietro ed a notte Sardi vedova Maddalena nata Vinassa del fu Gio. Battista.

Vercelli, 9 aprile 1867.
Domenico Martini p. c.

Torino — Tip. G. Favale e Comp.